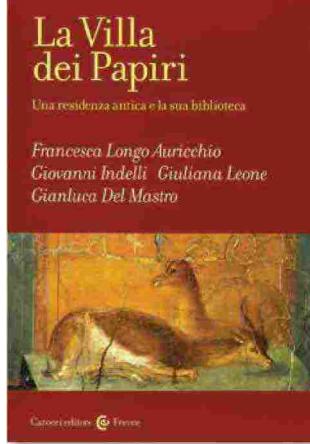


I LIBRI DI ARCHEO

DALL'ITALIA

Francesca Longo Auricchio, Giovanni Indelli, Giuliana Leone, Gianluca Del Mastro
LA VILLA DEI PAPIRI
Una residenza antica e la sua biblioteca
 Carocci Editore, Roma, 262 pp., ill. col. e b/n
28,00 euro
ISBN 978-88-430-9894-1
www.carocci.it

Nell'aprile del 1750, quando la direzione degli scavi di Ercolano – avviati nel 1738 – era stata assunta dall'ingegnere militare svizzero Karl Jacob Weber, l'esplorazione di un pozzo situato presso la via Cecere rivela resti di costruzioni antiche, sepolte dallo strato di lava del 1631: è l'inizio di una delle più grandi avventure archeologiche di sempre, perché quei ruderi appartengono alla grande residenza signorile che sarà poi nota come Villa dei Papiri. Una denominazione dettata dal successivo ritrovamento di una straordinaria quantità



di pergamene che componevano la ricca biblioteca del proprietario della casa e che hanno restituito un prezioso patrimonio di opere greche e latine.

L'intera vicenda, a dir poco avvincente, viene ora ripercorsa dal volume pubblicato da Carocci, i cui autori danno conto delle varie campagne di scavo e, soprattutto, delle acquisizioni che le esplorazioni hanno reso possibili, fra le quali spicca, oltre alla collezione dei papiri, una pregevolissima raccolta di opere d'arte, con sculture in marmo e bronzo di fattura finissima.

Molto interessanti sono anche le pagine dedicate agli esperimenti compiuti, fin dal Settecento, per leggere i papiri, il più riuscito dei quali si deve allo scolopio genovese Antonio Piaggio, che mise a punto una macchina con cui poté svolgere centinaia di esemplari, compensando tentativi non di rado fantasiosi, ma fallimentari, che causarono la distruzione di non pochi reperti.

Dopo la rassegna dei testi custoditi nella biblioteca, c'è poi spazio per il dibattito sull'identità del proprietario della villa: a oggi, i nomi più probabili restano quelli di Lucio Calpurnio Pisone Cesonino (morto intorno al 42 a.C.) e di suo figlio, Lucio Calpurnio Pisone Cesonino Pontefice (48 a.C.-32 d.C.). Un quadro dunque

esauriente, presentato con apprezzabile chiarezza e in uno stile che rende l'opera pienamente godibile anche per chi non sia un addetto ai lavori.

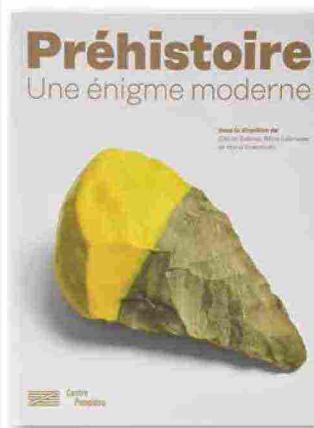
DALL'ESTERO

Cécile Debray, Rémi Labrusse e Maria Stavrinaki (a cura di)
PRÉHISTOIRE
Une énigme moderne
 Éditions du Centre Pompidou, Parigi, 304 pp., ill. col.
39,90 euro
ISBN 978-2-84426-848-8
www.centre Pompidou.fr

Pubblicato in occasione della mostra omonima, presentata al Centre Pompidou di Parigi nella scorsa estate, il volume affronta un tema di straordinario interesse: la percezione della preistoria da parte dell'uomo moderno e, di conseguenza, la sua rivisitazione in chiave artistica. A voler stilare un elenco di quanti, fra i maestri dell'arte moderna e contemporanea, hanno scelto come fonti di ispirazione i loro predecessori del Paleolitico o del Neolitico – nonché, con criterio analogo, le culture etnografiche –, non basterebbe questa pagina: si pensi, fra i tanti, a Pablo Picasso, che collezionò maschere africane, di cui rielaborò a più riprese la lezione. Il volume, però, non offre un semplice atlante degli

incontri fra passato e presente, ma va ben oltre, illustrando, innanzitutto, l'avvento del concetto stesso di «preistoria», messo a punto solo nella seconda metà dell'Ottocento.

Si trattò di una svolta decisiva, perché l'epoca dei nostri più antichi progenitori usciva



finalmente dalle nebbie della leggenda e del mistero, per essere ricostruita in chiave positivistica, sgombrando – seppur lentamente – il campo da giganti, strumenti forgiati dai fulmini, animali dalle sembianze mostruose... La trattazione si articola quindi in brevi capitoli, ciascuno dei quali rilegge gli aspetti più peculiari delle culture preistoriche attraverso l'opera degli artisti che con essi hanno scelto di confrontarsi, vuoi in termini concettuali, vuoi con creazioni che echeggiano, per esempio, le grandi pitture parietali o le Veneri paleolitiche.

(a cura di Stefano Mammini)